

ALTEMBERG

Nome solenne e ricco di fascino. E' un monte dal profilo severo e dai colori mutevoli.

Una lunga prateria alpina, ripida e continua, lo ammanta dalle soglie di Rimella fino in vetta.

Cupo e violaceo nelle giornate grigie, livide di freddo, si accende di verde smeraldo nelle giornate primaverili, per poi indorarsi nel tardo autunno.

Facile e comodo nella buona stagione, difficile da avvicinare quando è innevato.

Per i rimellesi (pochi ormai i residenti nel villaggio, molti in giro per il mondo) è la montagna dei padri.

E' storia che verso la metà del tredicesimo secolo un gruppo di famiglie vallesane sia venuto a stabilirsi sui pascoli dell'Altemberg, popolando poi i suoi versanti solatii con le numerose frazioni che hanno formato nei secoli successivi la comunità rimellese.

Walser sono quindi la storia, la lingua, gli usi, i costumi di questa gente e saldo è il legame atavico dei rimellesi alla loro terra d'origine.

Su questo legame si racconta una storia.

Era Anna una bella ragazza vallesana.

Naturalmente aveva occhi azzurri e capelli biondi.

Viveva questa giovane con la sua famiglia in un villaggio nei pressi di Viège.

Con i suoi fratelli Anna lavorava in casa, nella stalla, nei prati, nei pascoli, nei boschi.

Sua madre si dedicava alla famiglia ed ai lavori domestici.

Il padre era un abile casaro che, nelle lunghe estati di quegli anni, portava greggi e mandrie a Saas Fee, allora un ricco e vasto alpeggio nella Saasthal.

La famiglia lo seguiva.

Da inizio giugno fino a metà ottobre lunga e laboriosa era la stagione dell'alpe. Ma per Anna ed i suoi fratelli era anche una vacanza perché la comunione e l'amicizia con gli altri giovani di quella comunità alpestre era allegra e festosa.

Fra quei giovani c'era anche Hans, un ragazzo coetaneo, che naturalmente aveva occhi azzurri e capelli biondi.

Fra Anna e Hans c'era una reciproca simpatia che col tempo diventò un rapporto di amicizia più impegnativo.

E, come spesso succede fra i giovani, essi progettavano poi di legarsi per tutta la vita.

Come pegno Hans si mise a cercare per Anna il più bel cristallo delle montagne circostanti.

Ma un triste giorno il giovane fu trovato senza vita ai piedi di un dirupo da cui era caduto.

La versione ufficiale fu che Hans doveva recuperare un gregge salito troppo in alto.

Si sussurrava però che il ragazzo fosse andato a caccia di selvaggina non proprio "res nullius", perché accanto a lui era stato trovato un arco con delle frecce.

Anna si chiuse nel suo dolore pensando al cristallo e portandone con sé il segreto.

Il giovane fu sepolto in terra consacrata perché Saas Fee aveva già allora la sua chiesetta con accanto il cimitero.

In quella stessa estate avvenne un fatto nuovo.

Il padre di Anna con altri capifamiglia si era assentato per alcuni giorni. Essi erano andati a vedere una nuova terra di pascoli in cui avrebbero potuto insediarsi stabilmente.

I nuovi pascoli erano in Valsesia.

E così, a metà autunno, quella comunità, accettata la proposta del signore, decise di migrare verso nuove dimore.

Il racconto prosegue con le parole di Anna (tradotte dal Tittschu) e con i toponimi moderni:

“La carovana si formò giù, a Saas Grund, per salire al Passo del Monte Moro.

C'erano diverse famiglie al completo. Quelle che avevano deciso di trasferirsi.

All'inizio c'era un po' di confusione, ma poi ci avviammo e proseguimmo tutti ordinatamente.

Eravamo silenziosi perché ognuno rifletteva sul destino che l'attendeva e sull'inverno che sarebbe presto arrivato.

Si udivano, mentre si saliva, belati, muggiti, grugniti e ragli. Anche le galline facevano la loro parte.

Le bestie da soma erano cariche di tutto ciò che serviva per la vita sull'alpe e di viveri per l'inverno: pane, farina, formaggio, burro, miele, carne secca e lardo.

Raggiunto il Passo detti uno sguardo indietro alla valle ed al Taschhorn, la montagna sotto la quale riposava Hans e ne ebbi una stretta al cuore.

Poi, senza inconvenienti, scendemmo a Macugnaga, guardando con stupore l'immensa parete del Rosa.

Quei giorni furono di bel tempo e, scesi a Ponte Grande, risalimmo a Bannio e la valle che porta al Colle della Dorchetta.

Qui vedemmo quasi tutto della nuova terra.

Scesi fino al fondo valle e attraversato il Bise Rosso, risalimmo lungo i fianchi dell'Altemberg e qui ci fermammo.

Ogni famiglia prese posto nella rustica abitazione che gli era stata assegnata.

Fino al tardo autunno le giornate calde ed assolate ci permisero di raccogliere ancora foraggio in aggiunta a quello che ci era stato preparato per il bestiame.

Superammo l'inverno senza disagi perché fortunatamente fu mite e poco nevoso ed intorno c'era legna da ardere per riscaldarci.

Poi venne l'estate e fu piena di attività.

Gli uomini si dedicavano a ristrutturare ed ampliare stalle ed abitazioni.

Le donne badavano ai campi ed al bestiame.

Io, con le mie compagne, al mattino presto, andavo tutti i giorni a Scarpiola (Skarpel) per i lavori dell'alpe.

Ancora al buio attraversavamo i fianchi dello Stutz guardando verso il Colle della Dorchetta.

Al di là vedevo albeggiare sulla cima del Taschhorn ed il pensiero andava ad Hans mentre recitavamo preghiere per i defunti.

Nel primo autunno era ancora notte mentre eravamo in preghiera all'Ambiesbodo, in attesa di entrare all'alpe e iniziare la lavorazione del latte.

Giravamo un po' in tondo per non farci intirizzare dai primi freddi.

Ci vedevano intanto alcuni pastorelli venuti dalla bassa Valsesia a condurre le greggi e tenere lontani i lupi.

Essi raccontavano poi in giro, un po' seriamente e un po' per scherzare, di aver visto, al Pian delle Formiche, le streghe ballare e compiere i loro riti in una lingua misteriosa".

Ancora oggi, ne fa cenno il Ravelli, si dice che al Pian delle Formiche di notte ballano le streghe. Ma è

una leggenda nata da una preghiera e dalla luce di un
cristallo.

Lorenzo Zaninetti (Valduggia 1938) è stato insegnante per più di trent'anni nelle scuole medie della
bassa Valsesia (materie scientifiche).

E' in pensione da oltre vent'anni.

Da sessant'anni, per diletto, frequenta la montagna, soprattutto le Alpi Pennine, le Alpi Bernesi e le
Alpi Ossolane.

Cordiali saluti